

IL TEMA

Sulla "settima" e ultima domanda del Padre Nostro la catechesi in piazza San Pietro: chi prega non solo chiede di non essere abbandonato nella tentazione ma supplica anche di essere liberato dal male



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Eccoci infine arrivati alla settima domanda del "Padre nostro": «Ma liberaci dal male» (Mt 6,13b). Con questa espressione, chi prega non solo chiede di non essere abbandonato nel tempo della tentazione, ma supplica anche di essere liberato dal male. Il verbo greco originale è molto forte: evoca la presenza del maligno che tende ad afferrarci e a morderci (cfr 1 Pt 5,8) e dal quale si chiede a Dio la liberazione. L'apostolo Pietro dice anche che il maligno, il diavolo, è intorno a noi come un leone furioso, per divorarci, e noi chiediamo a Dio di liberarci.

«Come Maria con il cuore aperto a Dio e ai fratelli»

Ieri proseguendo il ciclo sul Padre Nostro il Papa ha incentrato la sua meditazione sul tema: «Ma liberaci dal male». Tra le testimonianze portate al Pontefice quella dell'associazione «Save the children» presente con una delegazione guidata dal presidente Guido Tesauero per celebrare i cento anni di attività. Un anniversario suggellato dal lancio della campagna «Stop alla guerra sui bambini» che parte da un dato: ancora oggi 420 milioni di minori vive in aree di conflitto. Tra i tanti pellegrini italiani, il Papa ha salutato in particolare le Capitolarie delle Figlie di Gesù; le religiose del Collegio Missionario «Mater Ecclesiae» e le suore di San Giuseppe di Annecy. Quindi un pensiero all'Associazione Annibale Maria di Francia; ai Centri di accoglienza straordinari Casilina 1 e 2, di Roma; alla delegazione del comune di Sacrofano; alla Cooperativa Oltre l'arte, di Matera; al Gruppo polisportivo Fiamme Gialle; alla Scuola Vailati di Crema e agli istituti scolastici di Acireale e di Castellamare di Stabia. Infine nel mese di maggio a lei dedicato l'invito a imitare Maria. «Siate - ha detto Francesco ai presenti - coraggiosi e capaci di aprire il cuore a Dio e ai fratelli, per poter essere strumenti della misericordia e della tenerezza di Dio». (Fed.Cath)

IL GESTO CON FRANCESCO A BORDO DELLA "PAPAMOBILE"



Un grande cuore rosso con tutte le loro firme il regalo dei bambini arrivati dalla Libia

Ieri tra i protagonisti dell'udienza generale otto bambini che Francesco ha voluto accanto a sé sulla papamobile durante il giro tra i fedeli. I piccoli sono arrivati dalla Libia con il corridoio umanitario del 29 aprile scorso e su un barcone alcuni mesi fa. Provengono da Paesi diversi - tra cui Siria, Nigeria e Congo - e vengono attualmente ospitati con le famiglie nel Centro "Mondo Migliore" di Rocca di Papa seguiti dalla Cooperativa "Auxilium". Al Pontefice i bambini hanno regalato un grande cuore rosso di cartone (foto Vatican Media) con tutte le loro firme e la scritta: «Grazie Papa Francesco, i ragazzi di Mondo Migliore». «Per me è una gioia immensa vedere questi ragazzi così felici - ha detto al Sir Angelo Chiorazzo, fondatore della Cooperativa Auxilium - Ogni sera a Mondo Migliore nell'ultima preghiera della giornata si prega per il Papa. Lo sentono vicinissimo».

CRISTIANI-EBREI
Antisemitismo preoccupa che torni a crescere

«V i incoraggio, perché il dialogo è la via per conoscerci meglio e per collaborare a creare un clima non solo di tolleranza, ma anche di rispetto tra le religioni. La nostra forza è quella mite dell'incontro, non dell'estremismo che oggi affiora da varie parti e che conduce solo allo scontro. Mai si sbaglia nel cercare il dialogo». Lo afferma papa Francesco nel testo del saluto che ha consegnato ieri, al termine dell'udienza generale, ai partecipanti al 24° Convegno dell'International Catholic Jewish Liaison Committee (ICJLC). Il Pontefice ha salutato «cordialmente», ringraziando per l'impegno in quella che «è un po' l'assemblea generale di quanti sono impegnati professionalmente nel dialogo ebraico-cattolico». Di qui la gratitudine all'ICJLC e alla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo e alla Conferenza episcopale italiana, per aver reso possibile questa Conferenza. «Dalla promulgazione di Nostra aetate ad oggi, il dialogo ebraico-cattolico ha dato buoni frutti. Condividiamo una ricca eredità spirituale, che può e deve essere sempre più valorizzata, crescendo nella riscoperta reciproca, nella fraternità e nel comune impegno a favore degli altri», ha spiegato il Pontefice. In questo senso, ha proseguito, «il vostro incontro vuole contribuire a sviluppare convergenze e promuovere una cooperazione più intensa». «È cosa buona che affrontiate anche questioni attuali - ha aggiunto papa Francesco - come l'atteggiamento nei riguardi dei rifugiati e la ricerca dei modi con cui aiutarli, la lotta contro la preoccupante recrudescenza dell'antisemitismo, la riflessione sulla persecuzione dei cristiani in diverse parti del mondo, la situazione del dialogo ebraico-cattolico in Italia e in Israele e le sue prospettive su più ampia scala». Dopo aver denunciato l'estremismo che oggi affiora da varie parti, il Pontefice ha così concluso: «Mai si sbaglia nel cercare il dialogo. La Scrittura ricorda infatti che "l'inganno è nel cuore di chi tra il male, la gioia invece è di chi promuove la pace" (Pr 12,20). Prego perché il vostro trovarvi insieme sia un incontrarvi in pace e per la pace. La benedizione dell'Altissimo sia con voi, vi dia la tenacia della mitezza e il coraggio della pazienza. Shalom!». (r.r.)

Il Papa: la forza di Gesù per essere liberi dal male

mistero stesso di Dio. Lo scorge nella natura, nella storia, perfino nel suo stesso cuore. Perché non c'è nessuno in mezzo a noi che possa dire di essere esente dal male, o di non esserne almeno tentato. Tutti noi sappiamo cosa è il male; tutti noi sappiamo cosa è la tentazione; tutti noi abbiamo sperimentato sulla nostra carne la tentazione, di qualsiasi peccato. Ma è il tentatore che ci muove e ci spinge al male, dicendoci: «fa' questo, pensa questo, va' per quella strada».

Il Pontefice ha richiamato la presenza del maligno che vuole divorarci. Tuttavia pur conoscendo la forza del male il cristiano «fa esperienza di quanto Cristo, che mai cedette alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto»

mo: essere votato alla vita, che sogna l'amore e il bene, ma che poi espone continuamente al male sé stesso e i suoi simili, al punto che possiamo essere tentati di disprezzare dell'uomo.

do, offre una parola di pace: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

C'è un male nella nostra vita, che è una presenza inoppugnabile. I libri di storia sono il desolante catalogo di quanto la nostra esistenza in questo mondo sia stata un'avventura spesso fallimentare. C'è un male misterioso, che sicuramente non è opera di Dio ma che penetra silenziosamente tra le pieghe della storia. Silenzioso come il serpente che porta il veleno silenziosamente. In qualche momento pare prendere il sopravvento: in certi giorni la sua presenza sembra perfino più nitida di quella della misericordia di Dio.

È proprio nei racconti della Passione che alcune espressioni del "Padre nostro" trovano la loro eco più impressionante. Dice Gesù: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Gesù sperimenta per intero la trafittura del male. Non solo la morte, ma la morte di croce. Non solo la solitudine, ma anche il disprezzo, l'umiliazione. Non solo il malanimo, ma anche la crudeltà, l'accanimento contro di Lui. Ecco che cos'è l'uo-

Cari fratelli e sorelle, così il "Padre nostro" assomiglia a una sinfonia che chiede di compiersi in ciascuno di noi. Il cristiano sa quanto soggiogante sia il potere del male, e nello stesso tempo fa esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto.

Dal perdono di Gesù sulla croce scaturisce la pace, la vera pace viene dalla croce: è dono del Risorto, un dono che ci dà Gesù. Pensate che il primo saluto di Gesù risorto è «pace a voi», pace alle vostre anime, ai vostri cuori, alle vostre vite. Il Signore ci dà la pace, ci dà il perdono ma noi dobbiamo chiedere: «liberaci dal male», per non cadere nel male. Questa è la nostra speranza, la forza che ci dà Gesù risorto, che è qui, in mezzo a noi: è qui. È qui con quella forza che ci dà per andare avanti, e ci promette di liberarci dal male.

Nel discorso in lingua italiana il Papa, continuando il ciclo di catechesi sul Padre Nostro, ha incentrato la sua meditazione sul tema: "Ma liberaci dal male" (Brano biblico: Dalla Prima Lettera di San Pietro Apostolo 5, 6-9).



Papa Francesco udienza generale saluto ai fedeli polacchi

L'altro ieri abbiamo celebrato la memoria della Beata Vergine Maria di Fatima. Il 13 maggio è il giorno che ricorda la Sua prima apparizione, il quale coincide con quello dell'attentato alla vita di san Giovanni Paolo II. Ricordiamo la sua affermazione: «In tutto ciò che è accaduto, ho visto... una particolare protezione materna di Maria». Ricordiamo anche le parole della Madonna: Sono venuta ad ammonire l'umanità, affinché cambi la vita e non rattristi Dio con gravi peccati. Gli uomini recitano il rosario e facciamo penitenza per i peccati.

Siamo tutti mendicanti di amore in cammino



ERMES RONCHI

V Domenica di Pasqua Anno C
Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

«V i do un comandamento nuovo, che vi amiate come io vi ho amato»: una di quelle frasi che portano il marchio di fabbrica di Gesù. Parole

infinite, in cui ci addentriamo come in punta di cuore. Ma perché nuovo, se quel comando percorre tutta la Bibbia, fino ad abbracciare anche i nemici: «Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere» (Prov 25,21)? Se da sempre e dovunque nel mondo le persone amano? La legge tutta intera è preceduta da un «sei amato» e seguita da un «amerai». «Sei amato», fondazione della legge; «amerai», il suo compimento. Chiunque astrae la legge da questo fondamento amerà il contrario della vita (P. Beauchamp). Comandamento significa allora non già un obbligo, ma il fondamento del destino del mondo e della sorte di ognuno. Il primo passo per noi è entrare in questa atmosfera in cui si respira Dio. E non è un premio per la mia buona condotta, ma un dono senza perché. Scriveva Angelo Silesto:

«La rosa è senza perché, fiorisce perché fiorisce». L'amore di Dio è la rosa senza perché, Lui ama perché ama, è la sua natura. La realtà è che «siamo immersi in un oceano d'amore e non ce ne rendiamo conto» (G. Vannucci). Il secondo passo lo indica un piccolo avverbio: Gesù non dice *amate quanto me*, il confronto ci schiaccerebbe. Ma: *amate come me*. Non basta amare, potrebbe essere anche una forma di possesso e di potere sull'altro, un amore che prende e pretende, e non dona niente; esistono anche amori violenti e disperati, tristi e perfino distruttivi. Gesù ama di «combattiva tenerezza» (Evangelii gaudium), alle volte coraggioso come un eroe, alle volte tenero come un innamorato o come una madre, che non si arrende, non si stanca, non si rassegna alla pecora perduta, la insegue per rovi e pietraie

e trovatala se la carica sulle spalle, teneramente felice. Amore che non è buonismo, perché non gli va bene l'ipocrisia dei sepolcri imbiancati, perché se un potente aggredisce un piccolo, un bambino, un povero, Gesù tra vittima e colpevole non è improporzionale, sta con la vittima, fino ad evocare immagini potenti e dure. Terzo passo: *amatevi gli uni gli altri*. Espressione capitale, che ricorre decine di volte nel Nuovo Testamento e vuol dire: nella reciprocità, guardandovi negli occhi, faccia a faccia, a tu per tu. Non si ama l'umanità in generale; si ama quest'uomo, questo bambino, questo straniero, questo volto. Si amano le persone ad una ad una, volto per volto, corpo a corpo. Amatevi gli uni gli altri, uno scambio di doni, perché dare sempre, dare senza ritorno è molto



Giovanni Canavesio, "Ultima cena"

duro, non ce la facciamo; siamo tutti mendicanti d'amore, di una felicità che si pesa sulla bilancia preziosa del dare e del ricevere amore. (Lecture: Atti 14,21-27; Salmo 144; Apocalisse 21,1-5; Giovanni 13,31-35)